

Tre paperelle tutte gialle

Sono le quattro del pomeriggio, strade deserte qui in campagna. Solo silenzio e cicale assordanti tra il grano ormai maturo, giusto il lento abbaiare di un cane legato a catena che arriva da lontano.

Sono stanca. Guido con svogliatezza, una mano sul volante, l'altra sul cellulare quasi scarico, la musica alla radio è monotona, quasi quasi provo a chiudere gli occhi un istante.

Non mi accorgo di lui. Avrà sì e no otto anni, sbuca all'improvviso e non riesco ad evitarlo, l'impatto è fortissimo: prendo la sua bici in pieno e lui balza sul vetro anteriore frantumandolo, viene ribaltato sul tetto dell'auto e cade per terra.

Freno, ma l'auto si ferma trenta metri più avanti, andavo troppo veloce. Mi avvicino, il piccolo, è ferito ma è vivo, menomale. Perde sangue da un ginocchio, guardo meglio e mi accorgo che la ferita è profonda, nell'impatto si è rotto i pantaloncini e la maglietta è intrisa di un sangue di cui non capisco la provenienza.

Non passa nessuno e il cellulare mi ha abbandonato. L'unica è caricarlo in macchina e portarlo in ospedale, lo sposterò con cautela preparando una brandina di emergenza con un vecchio telo che ho nel bagagliaio. Nel frattempo il piccolo ha ripreso i sensi e mi chiede sussurrando :

- " Cosa è successo? Chi sei tu ?"

Gli sorrido dolcemente, è un bel bambino biondo dalle ciglia lunghe.

- " Ciao, mi chiamo Annamaria. Sono un'infermiera, hai appena avuto un incidente, ti porto in ospedale. Come ti chiami?" - gli chiedo lentamente.

- " Sono Michele" - sussurra.

Mi avvio con cautela scansando le buche, mi volto spesso a guardarlo e ogni volta mi ripeto che sì, è proprio un bel bambino.

E' quasi mezzanotte. Non siamo andati in ospedale, siamo a casa mia .

Michele riposa sulla mia trapunta bianca e un leggero venticello rinfresca la stanza. L'ho spogliato dei vestiti intrisi di sangue, gli ho deterso e disinfettato le ferite e gli ho messo una maglietta con tre paperelle tutte gialle che avevo nel cassetto da un sacco di tempo. Gli ho suturato il ginocchio e il collo, l'ematoma che ha in testa si sta sgonfiando grazie al ghiaccio, gli ho rinfrescato il viso e messo una flebo.

Mi sono fatta una doccia e mi sono cambiata, sto bevendo un the seduta sulla poltroncina di vimini posta a lato del letto e osservo il mio piccolo ospite. Mi chiedo se sto facendo una pazzia, se non sarebbe meglio chiamare un'ambulanza e denunciare l'accaduto, riportare il piccolo dai suoi genitori, ammettere le mie responsabilità. Ma niente di tutto ciò mi convince e resto seduta, con la tazza tra le mani.

Ho un lavoro semplice, una casa in campagna, un gatto bianco e rosso, ma niente fidanzati, niente appuntamenti, sono sola.

E oggi, all'improvviso, è arrivato lui. Ha tante piccole cicatrici sui gomiti e sul ginocchio sano, non sono ancora riuscita a capire di che colore ha gli occhi, ma mi sembrano castani, forse verdi.

Nessuno ha assistito all'incidente. Ho deciso : Michele resterà con me.

Sono passate due settimane. Ho preso le ferie arretrate e resto in casa con Michele giorno e notte. Si è ripreso abbastanza bene, ma zoppica ancora un po' per cui preferisce restare disteso sul divano a chiacchierare con me. Siamo tranquilli, mangiamo i dolci e la pizza che preparo io, lui mi sorride spesso. Non si levrebbe mai la maglietta che gli ho messo dopo l'incidente, quella con le tre paperelle tutte gialle .

Nessuno ci ha cercato.

Mercoledì mattina. Abbiamo dormito fino a tardi, non ho sentito il campanello di casa.

E' la dottoressa che mi sorride da dietro i vetri .

- “ Buongiorno dottoressa, come sta?- le chiedo gentile facendola accomodare in casa.
Lei si guarda attorno compiaciuta per il fatto che la mia casa appare pulita e profumata, che io sono in ordine e vestita con cura.Niente birre sparse in giro sui mobili, niente tappeti macchiati di sugo , anche il gatto è ben nutrito e in salute.Sto bene, dico a me stessa,sto bene e si vede.

- “ Buongiorno Annamaria - mi risponde – Come sta?La aspettavamo due giorni fa in ospedale per il consueto controllo, ma non l’ abbiamo vista.Prende sempre le medicine?”.

- “Ultimamente no, se devo essere sincera. Ma mi sono successe tante cose...”- dico con calma.
La dottoressa mi chiede un caffè e mentre lo preparo la sento aggirarsi per le stanze.Questa volta non avrà nulla da rimproverarmi,il bagno brilla e i vestiti sono ordinati e puliti.L’erba è tagliata e ci sono fiori su tutti i davanzali, la cucina è linda e le tazze di ceramica brillano al giallo del sole che si riflette sui vetri . Questa volta andrà bene.

- “ C’è una novità, dottoressa : sono felice.C’è un bambino che riposa tranquillo nella stanza da letto...”- le confido sottovoce.

- “ Da quando è qui con te? – mi chiede preoccupata,scoprendomi una manica per la consueta iniezione.

- “ Da due settimane, ormai.Nessuno l’ha cercato e con me sta bene.Non mi tradisca, la prego...”.
L’”iniezione è fatta e le tazze di caffè sono vuote.Mi assicura che sì, non ne parlerà con nessuno, ma che adesso è ora di sdraiarmi affinché la medicina faccia effetto.E così faccio, mi addormento subito.

Dormo profondamente.Così non posso vedere la dottoressa dei servizi sociali che apre la porta di casa e fa entrare gli infermieri, che spalanca le finestre per far entrare l’aria pulita del mattino mentre vengo assicurata alla barella con lacci di cotone.

Non posso vedere mia sorella Caterina che entrando esclama ci risiamo, tocca poi sempre a me ripulire, che armata di sacchi neri raccoglie chili e chili di spazzatura sparsa per casa, che arrotola tappeti e lava piatti unti pieni di muffa, che butta fuori di casa il gatto scheletrico dandogli le sue scatolette e acqua fresca.

E mentre l’ambulanza mi porta di nuovo al reparto psichiatrico, non posso vedere Caterina che borbottando raccoglie una maglietta stropicciata con dentro un pupazzo di pezza logoro, fasciato in testa e sul ginocchio. Caterina lo raccatta e lo getta in un vecchio cassetto, assieme ad altri pupazzi che la mia mente ha scordato.